

# Muti: puntare sulla cultura senza comizi

A Ravenna i vent'anni di «Vie dell'Amicizia», concerti in zone di guerra. «Mettiamo la musica nei cannoni»

DALLA NOSTRA INVIATA

**RAVENNA** Vent'anni di «Vie dell'Amicizia». Vent'anni di musica in zone di guerra, luoghi di culto o devastati dal terrorismo. «Sì, ma non siamo la Croce Rossa che soccorre persone nell'emergenza. Noi, semmai, mettiamo la musica nei cannoni», stempera con ironia il maestro Riccardo Muti il ciclo ventennale di pellegrinaggi laici che l'altra sera è stato celebrato al Pala de André di Ravenna con un concerto e una cerimonia speciale. Il direttore è stato infatti insignito dal governo del Giappone di un'alta onorificenza: l'Ordine del Sol Levante, stella d'oro e d'argento, che ha ricevuto dalle mani dell'ambasciatore giapponese in Italia, come «segno di gratitudine per l'interscambio che Muti ha saputo

creare tra i due Paesi». Un legame che parte da lontano.

«Ho diretto il mio primo concerto a Tokyo nel 1975 — ricorda il maestro —. Da allora ho realizzato 150 concerti, gli ultimi due nel marzo scorso, quando l'Orchestra Cherubini si è fusa con la Harusai Festival Orchestra». Fusione che si è ripetuta l'altra sera sul palcoscenico ravennate, arricchendosi di tre cori: Teatro Petruzzelli, Friuli Venezia Giulia e le Voci bianche dell'Accademia Teatro alla Scala, con il basso russo Ildar Abdrazakov, per eseguire musiche di Giuseppe Verdi e di Arrigo Boito. «I musicisti della Cherubini si sono sposati benissimo con i colleghi giapponesi. Condivido con loro questa onorificenza», ha detto Muti. Poi, rivolgendosi agli orchestrali e mostrando loro le medaglie, ha aggiunto scherzando: «L'Ordine del Sol Levante è stato assegnato prima di me, come direttore d'orchestra, solo a Karajan. Co-

munque, ragazzi, queste me le metto io».

Il Pala de André, quattromila posti, gremito. Atmosfera di festa ma, prima di alzare la bacchetta, Muti ha ricordato la strage di Dacca: «Le vittime sono tutte uguali, ma stavolta la maggior parte sono italiane e giapponesi: stasera siamo qui uniti in un concerto, perché vogliamo vivere in pace. Non uso il podio per fare comizi politici, ma voglio sottolineare che ogni qual volta l'ignoranza aumenta o si sviluppa crescono criminalità e terrorismo. L'ignoranza si combatte solo con la cultura. Faccio un ennesimo appello alle istituzioni affinché valorizzino la cultura non per riempirsi la bocca, ma farla prosperare come radice nel profondo. Se si tagliano le radici, gli alberi muoiono».

Vent'anni di viaggi che hanno toccato luoghi simbolo in città ferite o in antichi scenari che appartengono alla storia.

Quale l'esperienza emotiva più forte vissuta in questi anni? «A Sarajevo la prima volta: una città distrutta dalla guerra. Oggi l'emergenza è ovunque: il terrorismo rifiuta la nostra cultura». Dove vorrebbe tornare Muti? «A Damasco, per ritrovare quei ragazzi siriani del conservatorio che suonarono con noi, ma che adesso sopravvivono tra le macerie di orchestre sparite e teatri chiusi o distrutti. Vorrei aiutarli a riaprirli».

**Emilia Costantini**

**Riconoscimento**

Il direttore insignito dell'Ordine del Sol Levante: «Prima lo ha ricevuto solo Karajan»

## Il progetto

● «Le Vie dell'Amicizia» nasce nel 1997. A guidare questi viaggi, il primo dei quali è stato a Sarajevo, è da sempre Riccardo Muti, come ambasciatore di cultura nel mondo, sul podio di orchestre e cori come il Teatro alla Scala, il Maggio Musicale Fiorentino, la Cherubini, che si sono uniti ai musicisti della città meta del viaggio.



**Sul podio**

Riccardo Muti, 74 anni, sul podio durante un concerto. Il 20 e 21 gennaio prossimo tornerà a dirigere alla Scala



Peso: 33%